

## Ultimi ciak

a Roma per «Il plagio», la miniserie televisiva di Cinzia Torrini sul mondo delle sette parareligiose. Una produzione di Raitre

## Incontro

con Keith Carradine. L'attore americano è in Italia per un film di Roberto Faenza tratto da Schnitzler. «Sono un cowboy mitteleuropeo»

Vedi retro

# CULTURA e SPETTACOLI

# Elogio del dubbio

Idee dagli Usa per la sinistra / 3  
Intervista a Albert Otto Hirschman  
Progressisti, ma senza dogmi. Accettare l'incertezza è una virtù democratica

DAL NOSTRO INVIATO  
GIANCARLO BOSETTI

PRINCETON (New Jersey). Che cosa pensa delle conseguenze che l'uscita di scena dei regimi socialisti potrà avere sulla politica europea, in particolare sul futuro della sinistra? Si tratta di un tremendo terremoto. Nel senso che non siamo in grado ancora di valutare quanto grande sarà il danno per la sinistra. È possibile che ne derivi un tale disincanto che tutte le esperienze fatte saranno abbandonate come fallimenti totali. E questo sarebbe secondo me, ovviamente, un peccato. Io penso che le esperienze non sono mai un fallimento totale. Riflettendo sulle vicende dell'America latina ho persino coniato una parola in spagnolo per denotare questa attitudine a considerare l'esperienza passata un fallimento totale da cui non si può imparare nulla: *fracasamiento* (in spagnolo *fracaso* significa fallimento). Ho trovato che questo atteggiamento è molto diffuso nell'America latina, tanti tentativi che sono stati intrapresi per migliorare le cose, per fare riforme vengono semplicemente liquidati come fallimenti. Ed è possibile che questa abitudine latinoamericana conquistata dalla sinistra europea, ma forse non accadrà. Io credo che ci vorrà un tipo di atteggiamento più hegeliano, più dialettico, nel senso dell'*aufhebung*, del superamento dell'esperienza precedente, che cancella ma insieme anche conserva. Bisognerà guardare al passato con questo tipo di atteggiamento. Troveremo anche qualcosa da imparare e qualcosa da conservare. Ma adesso non possiamo ancora dire quale sarà l'equilibrio di questo giudizio, è passato così poco tempo.

Tuttavia qualcosa si può pur dire già ora sul senso di questa esperienza, per quello che si può giudicare adesso. Si può dire che vediamo dai fatti quali conseguenze ha il disprezzo dei valori liberali, l'idea che la democrazia è un valore della borghesia, che è soltanto formale, l'idea della dittatura del proletariato per sempre e altre cose di questo genere. Bisognava invece considerare la democrazia e il progresso sociale valori da portare avanti insieme. Voglio aggiungere che il disprezzo per la democrazia, che era così forte nell'Europa del principio del secolo, viene da grandi teorici sociali come Pareto, Mosca, Sorel. Questo particolare gruppo di teorie e di ideologie anti-democratiche era molto diffuso, e in tutta l'Europa, specialmente nei due decenni precedenti alla prima guerra mondiale. Ed è stato il terreno di cultura sia del fascismo che del ramo leninista del comunismo. Io sono certo che Lenin fu influenzato da questa particolare atmosfera. L'idea della dittatura del proletariato non è propriamente una cosa che egli prese da Marx. È vero che Marx parlava della dittatura del proletariato nella sua famosa «Critica al programma di Gotha». Ma in realtà Lenin la prese piuttosto da un'atmosfera intellettuale, in cui tutta l'intelligenza europea era cresciuta in quegli anni, di totale disprezzo per la democrazia.

Nel suo scritto lei mostra una grande attenzione per quanto vi è di inatteso e di sorprendente nei risultati dell'azione politica. Anche questa conclusione dell'esperienza del socialismo dell'Est era imprevedibile?

Nessuno aveva il minimo sentore che sarebbe accaduto in questo modo, che vi sarebbe stata una sorta di rivoluzione pacifica, che vi sarebbe stata una sorta di collasso. Nessuno s'era fatto l'idea che vi sarebbe stato un simile radicale cambiamento sociale e politico come risultato di qualche manifestazione.

Questa conclusione era imprevedibile anche in un senso più generale: abbiamo visto i popoli liberarsi da quelli che nelle intenzioni originarie erano progettati di liberazione socialista. Se le vicende politiche e sociali sono così imprevedibili e tortuose, che cosa ci garantisce che non abbiamo ragione le critiche conservatrici a tutti i tentativi di cambiamento?

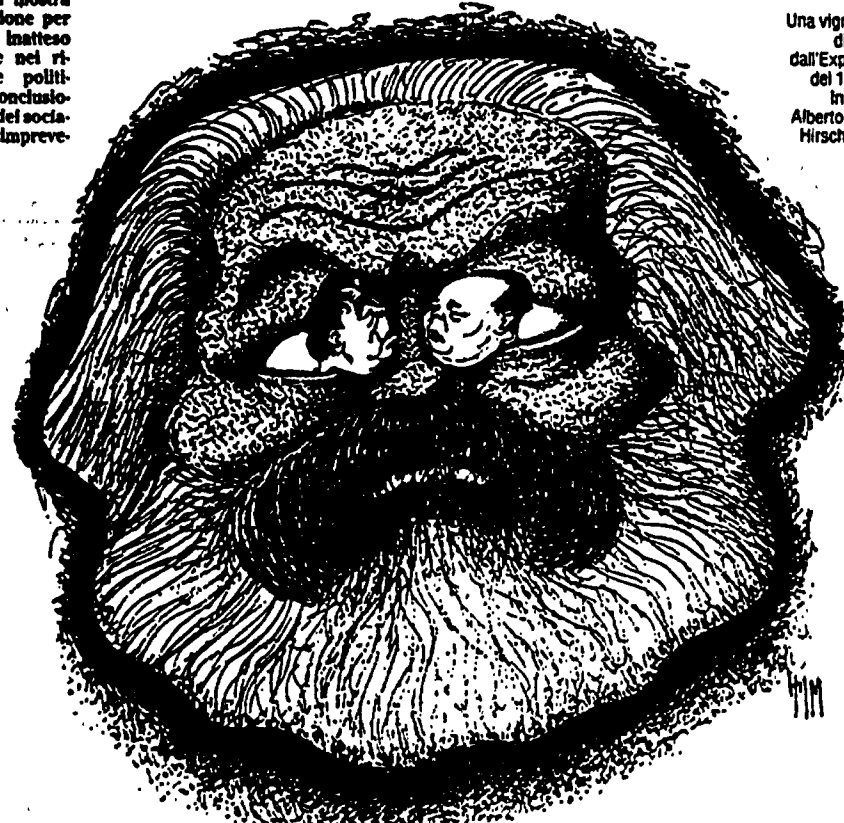
È fuori di dubbio che ogni azione sociale ha molte conseguenze inattese e impreviste.

Ma questo non significa che non si possa e si debba agire. Ma io sostengo l'idea che dal fatto che ogni azione umana abbia conseguenze inattese non segue necessariamente che l'azione umana abbia soltanto conseguenze contrarie ai fini per cui è stata perseguita. In altre parole, se usiamo il concetto espresso dalla parola «backfire» (che in inglese vuol dire ritorno di fiamma o effetto contrario a quello desiderato ndr), l'idea che ogni cosa nella politica e nella società produca il fenomeno del *backfire* è secondo me una deduzione completamente sbagliata tratta dal fenomeno, che invece è indubbiamente vero, che le

PRINCETON (New Jersey). Albert Otto Hirschman, 74 anni, da quindici all'Institute for Advanced Studies, è uno dei nomi cui si deve il prestigio scientifico, nonché la fama progressista, di questa cittadina, a un'ora e mezza di treno da New York, tutta raccolta intorno all'Università e alle sue sedi in edifici neoclassici sparsi tra prati e boschi. Nel '33, Hirschman, berlinese, ebreo, legato al movimento socialista, ha dovuto emigrare, affrontando rischi e avventure di ogni genere. Ha studiato a Parigi, Londra, Trieste, con l'intermezzo della partecipazione come volontario repubblicano alla guerra di Spagna. Con le leggi razziali del '38 ha dovuto lasciare anche l'Italia, finisce poi nella Resistenza francese, per la quale si specializza nel ramo documenti falsi e in quell'intrico di traffici che consentono di portare gli esuli antifascisti a Casablanca. Torna in Europa durante la guerra come militare americano, è di nuovo in Italia, poi in Colombia, dove scrive «La strategia dello sviluppo economico», che viene tradotto in dieci lingue. La biografia tracciata da Franco Ferraresi, in occasione della laurea honoris causa in scienze politiche tributatagli a Torino nell'87, ci dice che, a questo punto, la sua carriera scientifica si dispiega tra Harvard e Princeton, dove lo incontriamo per questa intervista. I suoi libri sono pubblicati in Italia dal Mulino. Il più noto è probabilmente «Felicità privata e felicità pubblica», uno studio dell'82 sui cicli del comportamento sociale e sulle oscillazioni degli umori collettivi. Hirschman non è solo un economista, è uno studioso della natura umana, di cui respinge le versioni semplificate fornite dall'economia classica. Il suo lavoro sulle «passioni e gli interessi» introduce nella comprensione dell'uomo quegli elementi che disturbano le versioni schematiche e lineari della razionalità, per approdare a un'idea dell'azione sociale più aperta agli elementi inat-



testi, agli effetti laterali, alle irregolarità, di cui sono fatte la storia e la realtà sociale. L'ultimo suo articolo, pubblicato su «Atlantic», un mensile a larga diffusione negli Usa, è dedicato a contestare la marcia montante delle interpretazioni conservatrici circa il senso della fine di un ciclo rivoluzionario. E Hirschman scende in campo alla maniera sua, con una brillante e sintetica ricostruzione, dalla Rivoluzione francese ad oggi, delle «teorie dell'effetto perverso», secondo le quali è necessario rinunciare ad ogni progetto di cambiamento, perché produce risultati opposti a quelli voluti. Hirschman è un nemico del dogmatismo, delle certezze dietro le quali si nascondono problemi non visti, che egli cerca di scoprire, dando loro dei nomi, con quella semplicità e quella chiarezza di cui sono fatte tante idee importanti, senza le quali la politica diventa una povera cosa.



Una vignetta di Tim dall'Express del 1969. In alto: Alberto Otto Hirschman

«L'incertezza» può influire su questi movimenti o può soltanto aspettare che arrivi da una certa parte?

Si può sempre tentare di accelerarlo, il pendolo, ma il problema è soprattutto di essere pronti quando arriva. In altre parole penso che il compito dell'imprenditore politico sia quello di capire quando ci sono possibilità che il pendolo si sposti di nuovo in direzione del pubblico. Si tratta di stare molto attenti ai segni che è di nuovo possibile che la gente diventi più cosciente, più attiva pubblicamente, più disponibile all'impegno politico.

Tra i suoi ultimi scritti apparsi in Italia c'è un «elogio dell'incertezza» pubblicato da «Micromega», in cui si sostiene che accettare è una essenziale virtù democratica. Ora, il problema è che, a quanto pare, non si vive tanto bene nell'incertezza e, specialmente in politica, la gente preferisce scelte certe.

Gli uomini preferiscono la certezza all'incertezza. Ma l'opzione per la democrazia è precisamente un'opzione per l'incertezza rispetto agli esiti di ogni elezione, di ogni voto. Una scelta per l'incertezza non è naturale e spontanea in generale. Si tratta di lasciare una certa sfera, nel regno delle cose pubbliche, all'incertezza. Si tratta di dare all'incertezza quel che le è dovuto, di consentire a una certa quantità di incertezza di entrare nella nostra vita, nella nostra visione del mondo. E se non si è pronti a fare questo, semplicemente non si è democratici, non si ha una personalità democratica. E per molti aspetti quello che ci serve è proprio questo, formare una personalità democratica. In una certa fase si parlò molto della personalità autoritaria e dei suoi attributi. Naturalmente la personalità autoritaria vuole ovunque certezza; una personalità democratica no, non la pretende dappertutto, ma ha bisogno di accettare l'incertezza in alcune aree limitate dell'esperienza.

E la sinistra, con meno certezze che in passato, e con un insieme di idee meno compatte e più movimentate, come se la può cavare?

Io credo che la sinistra dovrebbe imparare a lasciare una certa area aperta alla discussione. La sinistra era abituata ad avere sempre risposte per ogni cosa. Si doveva avere una *Weltanschauung*, una compiuta liberazione del mondo. E non era soltanto una sicurezza garantita dalla culla alla tomba, era proprio obbligatorio averla. E questo era vero non soltanto per i comunisti, ma anche per i socialdemocratici tedeschi e gli altri. Si aveva sempre una risposta. Il marxismo poi dava una risposta praticamente a qualsiasi domanda. Ora, penso che dobbiamo ricostruire una sinistra che lasci uno spazio di incertezza, di discussione, di apertura. E io davvero penso che questo non sia impossibile.

# La «luce critica» di Ford Maddox Ford

Cinquantesimo della morte dello scrittore inglese  
Scopritore di Hemingway e di Lawrence fu un grande anticipatore

ANNAMARIA LAMARRA

Ha scritto una ottantina di libri, ha lanciato scrittori come Lawrence e Hemingway, è stato uno degli inventori del *nouveau roman*, eppure sinora nessuno si era molto occupato di lui, né nella sua patria d'origine - l'Inghilterra - né in quelle d'adozione - Francia e America -. Poi è arrivato l'anniversario, il cinquantenario della morte, e puntuali sono scattate le celebrazioni: conferenze a Lon-

drina e a New York, un intero convegno a Bologna, seminari in altre parti d'Italia, tutti dedicati a lui, Ford Maddox Ford, la luce critica - scrisse Ezra Pound - degli anni che precedettero la prima guerra mondiale. Figura singolare tra l'istituzione e il profeta, grande scopritore di talenti, nonostante le *love stories* e gli scandali in cui fu coinvolto, Ford per tutta la vita fu soprattutto un innamorato della

letteratura. Come succede a pochi la sua vicenda riassume quella di una generazione di scrittori in bilico fra tradizione e sperimentalismo. Tra i due poli si svolge l'avventura esistenziale di questo signore che credeva nel ruolo dello scrittore, nella sua capacità di raccontare un'epoca e insieme di reinventare la vita.

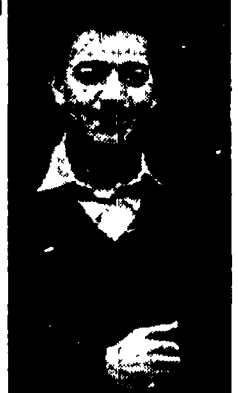
Nota in Italia soprattutto per *Il buon soldato*, tradotto da Guido Fink - a cui come a Vita Fortunati, va il merito di averlo presentato al lettore italiano - Ford è uno di quegli autori di cui la Lessing e la Gordiner direbbero che si leggono una sola volta. La sua scrittura è stata definita «una trionfo della tecnica». Una etichetta riduttiva che certamente non gli ha giovato, perché Ford non è stato

solo lo scrittore sperimentale, l'anticipatore di un Robbe-Grillet, di una Nathalie Sarraute e dei tanti altri che hanno decretato la morte del personaggio e della vecchia trama. Come ha scritto Thibaut, «la storia letteraria è una successione di impeti, ciascuno dei quali è rovesciato da una guerra letteraria e da una rivoluzione, e al quale succede un nuovo impero». Ford insieme a Pound, T. S. Eliot, Joyce, Woolf, Conrad, partecipa alla rivoluzione provocata dai tanti *ismi* che dal pre-raffaelismo passando per il simbolismo, impressionismo, post-impressionismo, futurismo, vorticism, hanno tutti in vario modo raccontato la fine delle certezze non solo dalla vita ma anche dell'arte. Ford risponde allo spirito del

tempo come voleva l'esigente signora Woolf e nei suoi romanzi, in particolare nel *Buon soldato*, racconta l'eccezione di verità del romanzo, il diritto di sciopero del personaggio, come dirà De Benedetti, caduto sotto i colpi del relativismo e della psicoanalisi.

# Casa editrice Camunia Per il quinto compleanno venti titoli nuovi e l'ultimo Raffaele Nigro

MILANO. La casa editrice Camunia ha festeggiato i cinque anni di vita annunciando il catalogo '90 che fa perno attorno al romanzo di Raffaele Nigro «La baronessa dell'Olivento». Lo stesso Nigro ha anticipato il tema della sua terza opera: uno spettacolo sulla generazione dei quarantenni in Meridione, sulle loro storie e il loro '68 mancato. Raffaele Crovi, anima e mente della Camunia, talent scout di riconosciuto valore, ha fatto un bilancio dei novanta titoli pubblicati sinora tra cui spiccano opere di Zucconi, Olmi, Giuliana Berninger, Adriana Zari, Mino Milani e Lalla Kezich e di tanti altri autori del «prodotto italiano».



«Panatenee»: sesta edizione a Pompei e Agrigento

Il Teatro Grande e l'Odeon, nell'area archeologica di Pompei e il Teatro Valle dei Templi, ai piedi della valle di Agrigento, sono pronti, anche quest'anno, per l'edizione delle Panatenee che si svolgerà contemporaneamente nei due teatri, dal 27 giugno al 15 luglio. Per questa sesta edizione del festival sono previsti concerti di musica sinfonica, musica da camera, balletto, cinema e prosa. Il giorno dell'inaugurazione si esibirà a Pompei Julia Migenes, in un concerto dedicato alla canzone napoletana, e ad Agrigento il Teatro Nazionale di Praga. Sempre ad Agrigento, il 28 e il 29 giugno la «Lanterna Magica» di Joseph Svoboda presenta lo spettacolo *Odyseus*, regia di Evald Schorm, scenografia di Joseph Svoboda, evento in cui confluiscono diversi modi di espressione (teatro, musica, cinema). A Pompei, il 28 e il 29, l'Orchestra Filarmonica di Leningrado diretta da Yuri Temirkanov (nella foto) proporrà due programmi: Prokofiev e Ciaikovskij; Weber e Mozart, Mussorgskij e Ravel. Tra gli altri ospiti delle Panatenee: il pianista Vladimir Ashkenazy, l'orchestra e il coro del teatro Bolscioi, orchestra e coro del teatro dell'Opera di Praga, il quartetto Paganiniana.

Billy Idol in ospedale per un incidente con la moto

Il cantante rock Billy Idol ha riportato gravi fratture a una gamba e a un braccio per non aver rispettato uno stop con la sua grossa moto. Idol, che ha 34 anni, non indossava il casco ed è finito contro un'auto. Ora è ricoverato a Los Angeles. L'incidente è avvenuto a Hollywood. Fra tre settimane Idol avrebbe dovuto cominciare le riprese del film di Oliver Stone sui Doors nella parte di un amico intimo di Jim Morrison.

Gli italiani nel tempo libero preferiscono il teatro

Concerti musicali, teatro, manifestazioni sportive, trattamenti vari: queste le manifestazioni preferite dagli italiani durante il tempo libero, mentre diventa sempre più forte la disaffezione per le sale cinematografiche. Nel 1988 la spesa generale del pubblico per le attività di spettacolo ha registrato un incremento del 10,7% rispetto all'87: sono stati spesi oltre 2.798 miliardi e 617 milioni di lire. I dati si ricavano dalla relazione sulla utilizzazione del Fondo unico per lo spettacolo e sull'andamento complessivo per il 1988 presentato nel novembre 1989 dal ministro Franco Carraro. Crescono in maniera significativa le attività teatrali e musicali (prosa, rivista, commedia musicale, lirica, balletti, concerti di musica classica, musica popolare, operette, burattini e marionette): tutte queste voci presentano un aumento del 3,4% dell'offerta e un sensibile incremento della domanda (2,3%). La spesa minore per il cinema riconferma l'andamento negativo che nell'86 aveva subito una battuta d'arresto: nel 1988 sono stati venduti poco più di 93 milioni di biglietti, con una diminuzione del 14,5% rispetto a quelli venduti nel 1987.

Scoperto per la prima volta un porto in Egitto?

La notizia non è stata confermata dal Cairo. Un'equipe di archeologi egiziani ha riportato alla luce il porto fluviale antistante l'antico tempio di El Aksur, o Luxor, adibito ad accogliere le navi cariche di rifornimenti ai militari e di fedeli che arrivavano in pellegrinaggio. Il professor Ali Hassan che ha diretto gli scavi ha raccontato di avere appreso da un'iscrizione dell'esistenza del porto, situato sul Nilo a occidente dell'entrata del tempio. Il tempio di Luxor fu costruito dal faraone Amenhotep III (1402-1364 a.C.) in onore del Dio Ammon.

In mostra i dipinti di Titina De Filippo

Il foyer del Teatro delle Muse di Roma ospiterà, dal 14 febbraio, una mostra permanente di dipinti e collage di Titina De Filippo. Congeniale alla famosa attrice napoletana, morta nel 1963, era la tecnica del collage. Fra i dipinti spicca un ritratto ad Anna Magnani. Con l'occasione, accanto alle opere di Titina, verrà esposta una documentazione fotografica (in parte inedita) sui vari momenti della sua carriera artistica a fianco dei fratelli Eduardo e Peppino.

C'è anche un «Oscar» per l'attore più noioso

Secondo la International Dull Folks Unlimited, un'associazione americana che si diverte a stilare classifiche piuttosto particolari, Roseanne Barr, l'ultimo grido della comicità femminile in tv e recente interprete del film *She Devil. Lei, il diavolo*, con Meryl Streep, è l'attrice più noiosa e piatta d'America. Seguono Danny De Vito e il vicepresidente degli Usa, Dan Quayle.

ANTONELLA MARRONE